DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: m/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN SESTA PAGINA
La pagina della donna
leggetela e diffondetela!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 3 | GIOVEDI' 3 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SCANDALOSA RICHIESTA MENTRE SONO IN CORSO LE TRATTATIVE

Gli S. U. esigono dai satelliti nuove truppe per la guerra in Corea

Il delegato statunitense all'O. N. U. presenta un piano per dare al Patto Atlantico l'investitura di "forza armata delle Nazioni Unite„

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 — L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha ripreso oggi i suoi lavori a Palazzo Chaillot, dopo un'interruzione di undici giorni

Essa si è trovata immediatamente di fronte ad un'iniziativa americana, tendente a imporre all'organizzazione mondiale l'adozione di nuove e gravi misure, quali un aumento del contributo dato dai Paesi aggiogati al carro dell'imperialismo americano all'aggressione in Corea.

Il delegato americano, Benjamin Cohen, ha aperto il dibattito in sede di commissione politica con una faziosa perorazione in favore della causa dell'aggressione imperialista in Corea. In particolare, Cohen ha chiesto che i membri delle Nazioni Unite forniscano nuove truppe al corpo di spedizione aggressivo: egli ha invitato i satelliti a considerare la possibilità che un armistizio in Corea non venga realizzato e che si debba ricorrere a «nuovi provvedimenti militari». E' questa, come si sa, la tesi provocatoria con la quale gli S. U. mascherano la loro volontà di impedire a tutti i costi la pace e, in particolare il gen. Ridgway si è servito di questo *slogan* per giustificare il suo sabotaggio, ormai noto a tutto il mondo, alle trattative di pace aperte per iniziativa dell'Unione Sovietica.

Il delegato americano, parlando oggi all'O.N.U., si è astenuto da qualsiasi spiegazione dell'inconcepibile atteggiamento americano a Pan Mun Jon, ma ha fatto chiaramente comprendere, con le sue richieste di rinforzi per l'aggressione, nel momento stesso in cui si discute la pace, che gli imperialisti pensano di formare la macchina ostruzionistica fino ad una rottura, sforzandosi di tornare alla guerra aperta.

Dopo il suo appello ai satelliti, che ha portato in piena Assemblea le pressanti richieste formulate fino ad oggi presso le cancellerie dei singoli paesi associati all'aggressione per un maggior contributo in carne da cannone, Cohen ha illustrato la risoluzione presentata dagli Stati Uniti e da altre dieci nazioni (Australia, Belgio, Brasile, Canadà, Francia, Filippine, Turchia, Inghilterra, Venezuela, Jugoslavia).

La sostanza gravissima della risoluzione risiede nella richiesta che l'O.N.U. affidi a «enti regionali» — viene così definita l'organizzazione aggressiva atlantica — il compito di agire per conto e in nome delle Nazioni Unite «contro un futuro aggressore». L'esempio, esplicitamente menzionato da Cohen, della Corea, dove gli Stati Uniti hanno coinvolto decine di paesi in una guerra d'aggressione imperialista, presentata appunto sotto la provocatoria etichetta di «difesa contro un aggressore» rivela i piani criminosi che si celano dietro la soluzione delle undici potenze. Questa è destinata non già a impedire, come Cohen ha ipocritamente sostenuto, ma a consentire «una nuova Corea» in qualsiasi punto del globo gli Stati Uniti intendano scatenare un conflitto. In base al meccanismo proposto dalla risoluzione, la organizzazione aggressiva atlantica, creata al di fuori dell'O.N.U. e in pieno contrasto con i fini di pace e di collaborazione mondiale sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, entrerebbe in funzione automaticamente e i soldati dell'imperialismo otterrebbero, come già per la Corea, l'investitura dell'O.N.U.

La risoluzione delle undici potenze costituisce in sostanza la seconda parte del «piano Acheson» varato l'anno scorso dagli americani in odio alla Carta dell'ONU, piano che ha esautorato il Consiglio di Sicurezza dalla sua funzione di salvaguardia della pace, attribuendo all'Assemblea il potere di disporre, in assenza dell'unanimità delle grandi potenze in seno al Consiglio, misure militari sotto la maschera di «provvedimenti per la pace». Essa dovrebbe, oltre a ciò, tradurre in atto altri obiettivi dell'imperialismo americano, quali la definizione del «contributo» di paesi fascisti, esclusi dall'organizzazione mondiale, vedi la Spagna, alla guerra contro il presunto «aggressore».

Domani Viscinski interverrà nel dibattito e combatterà questo progetto. Ma si può constatare fin da ora che il «piano Acheson», nato nel clima delle smaccatasate di Mac Arthur e delle illusioni su una rapida vittoria americana in Corea, è accolto con un entusiasmo molto raffreddato dopo un anno di insuccessi militari del corpo di spedizione di Ridgway. Stamane il delegato svedese ha fatto delle riserve politiche e giuridiche sulla opportunità di togliere al Consiglio di Sicurezza le sue prerogative essenziali e ha dichiarato che il suo Paese non intende lasciarsi trascinare da un tale piano in una conflagrazione mondiale. E già tre Paesi facenti parte del «Comitato per le misure collettive» — Egitto, Birmania e Messico — hanno tenuto a dissociarsi dalla proposta americana, presentata come «raccomandazioni» del Comitato stesso.

Da Londra anche la voce autorevole del *Times* ha condannato le intenzioni del Dipartimento di Stato: in un editoriale, che nei corridoi dell'O.N.U. si giudica di ispirazione ufficiosa, il quotidiano britannico afferma che certi governi «dovrebbero riflettere seriamente alle possibili conseguenze» prima di utilizzare «implacabilmente» le maggioranze di cui essi dispongono in seno all'O.N.U.

Sul piano interno francese l'attenzione dei circoli politici si concentra sul voto di fiducia che il Parlamento dovrà emettere domani a proposito dei progetti finanziari del governo. Sebbene si faccia un gran parlare di crisi, il ministero Pleven potrebbe ancora riuscire a cavarsela con una leggera maggioranza: ma le più grosse difficoltà il governo dovrà affrontarle nei voti successivi sulle nuove imposte e sulle «riforme» della previdenza sociale e delle ferrovie statali.

GIUSEPPE BOFFA

IN UN TELEGRAMMA A TOGLIATTI

L'impegno di Modena per il tesseramento

Il segretario della Federazione modenese del P.C.I. ha inviato al compagno Palmiro Togliatti il seguente telegramma:

«Comunisti modenesi nell'augurare buon anno al compagno Togliatti presentano 82.072 iscritti su 83.260 del 1951 riprometteudosi di raggiungere gli iscritti del 1951 entro il 9 gennaio data dell'eccidio di Modena.

Viva il P.C.I.!

Viva il Partito di Gramsci e di Togliatti!

Saluti fraterni

ERASMO SILVESTRI».

Il Viet Nam chiede l'ammissione all'ONU

PARIGI, 2. — **In un telegramma inviato ieri al segretario generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite, il Presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Min ha chiesto l'ammissione della Repubblica democratica del Viet Nam all'ONU.**

DRAMMATICO CAPODANNO NEL NUORESE

Sciopero della fame di 150 alluvionate

Numerosi feriti per le violenze della polizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUORO, 2. — Un drammatico Capodanno è stato quello delle misere popolazioni di Gairo, paese dell'Ogliastra colpito dalle recenti alluvioni e minacciato di rimanere seppellito da una frana che incombe su di esso. La polizia è oggi penetrata con la violenza nei locali del Municipio occupato da 150 donne, che vi si erano rinserrate, dalla notte di S. Silvestro, decise ad effettuare lo sciopero della fame in segno di protesta contro le autorità responsabili dello stato di abbandono del paese. Alle scene di panico cui ha dato luogo il brutale intervento poliziesco ha fatto seguito l'allarmato accorrere di cittadini e di lavoratori dinanzi al Municipio dove si sono verificati scontri cruenti tra i dimostranti e la polizia, che ha aperto il fuoco, ferendo diversi civili. Anche quattro agenti e un carabiniere sono rimasti feriti.

La grave aggressione poliziesca di oggi ha coronato la lunga agitazione delle popolazioni della Ogliastra alle quali il governo aveva promesso, in seguito all'alluvione, di ricostruire in altra località Gairo e Osini, due tra i paesi maggiormente devastati dall'inondazione. L'agitazione degli abitanti di questi due centri si è via via accresciuta per l'accentuarsi del pericolo di rimanere seppelliti da un enorme frana e per lo scandaloso comportamento delle autorità che hanno finito con l'abbandonare le misere popolazioni dell'Ogliastra al loro destino.

Con il sopraggiungere delle prime piogge il terrore è penetrato nelle povere case di Gairo, dove la ricorrenza natalizia è stata dominata dalla grande paura di un improvviso seppellimento. E' stato proprio nelle giornate immediatamente successive al Natale che gli abitanti di Gairo hanno deciso di promuovere un'azione più energica tale da ottenere l'improrogabile intervento delle Autorità. La sera di S. Silvestro, dopo che le 150 donne erano penetrate nel palazzo del Comune, la quasi totalità degli abitanti di Gairo si è ammassata dinanzi al Municipio, trascorrendo la prima notte dello anno nuovo all'aperto e al freddo con il conforto solo di improvvisati falò.

GIANETTO SODDU

CRONACA DI UN ANNO DI POLITICA INTERNA

Le elezioni amministrative - Fine del governo del 18 aprile - I successi del P.S.I. e del P.C.I.

Un qualsiasi tentativo di raggruppare gli avvenimenti principali dell'anno che ci siamo lasciati alle spalle e di ricavarne un giudizio porta a osservare che le elezioni amministrative sono state il fatto di gran lunga più significativo del 1951. Si sono svolte a primavera inoltrata ed hanno messo in movimento tutti gli strati della popolazione impegnandola ad esprimere un giudizio, a prendere posizione. Da esse conviene partire per tentare un bilancio.

Ricordiamo subito quale è stato il risultato di quelle tre domeniche di maggio e di giugno in cui si aprirono le urne in 67 province d'Italia. La D.C. perdeva, tra i due terzi del corpo elettorale (tale era la popolazione chiamata alle urne), circa due milioni e mezzo di voti. Togliendo da questa cifra il mezzo milione di voti guadagnati dal MSI e i duecentomila voti in più raccolti dai liberali e dai monarchici — voti che il 18 aprile si erano confusi con quelli della Democrazia cristiana — si ha che un milione e ottocentomila cittadini avevano abbandonato il blocco conservatore per cercare una nuova strada non verso destra, ma in senso opposto. Al contrario, il blocco popolare consolidava e rafforzava le posizioni del 18 aprile, realizzando, in due terzi del corpo elettorale, un aumento di circa mezzo milione di voti. Lo spostamento a sinistra del corpo elettorale veniva confermato anche dall'insuccesso dei socialdemocratici i quali, nonostante la unificazione tra Saragat e Romita, ottenevano meno voti di quanti non ne avesse raccolti il PSLI, da solo, il 18 aprile, e, in contrapposto, dalla grande affermazione del Partito socialista che riconquistava gran parte delle forze perdute a causa delle successive scissioni.

Il significato politico delle elezioni amministrative può quindi così riassumersi: la D.C. si attendeva di poter ottenere — per effetto anche della legge elettorale truffaldina — una riconferma del voto del 18 aprile e i socialdemocratici una grande affermazione; la reazione contava, d'altra parte, sul crollo del PSI e su un arretramento del nostro Partito, tale da gettarlo in crisi. Il responso delle urne dimostrava invece il gravissimo arretramento della D.C., il balzo in avanti del PSI, la sicura ascesa del Partito comunista. Anche se il monopolio politico democristiano non poteva dirsi spezzato, le elezioni avevano inferto ad esso un colpo duro.

La lotta per la pace

Quel risultato non poteva sorprendere chi avesse seguito con attenzione gli avvenimenti dei primi mesi del 1951. L'anno si era iniziato con il dilagare della lotta aperta, di massa, per la pace. Tutta l'Italia, dalla Sicilia al Polesine (in queste regioni tre italiani testimoniavano, con il sacrificio della loro vita, dell'odio popolare contro la guerra) veniva scossa da potenti scioperi di protesta per l'ispezione del comandante atlantico, Eisenhower.

Le ripercussioni di questa lotta e della vasta ed intelligente agitazione condotta dai Partigiani della pace negli ultimi mesi non si facevano attendere. Si riuniva il gruppo parlamentare della D.C. a Montecitorio e l'on. Gronchi, presidente della Camera, chiedeva tra gli applausi volutamente insistenti di tutti i presenti le dimissioni dal governo di Sforza e Pacciardi.

Da questo clamoroso episodio di ribellione ebbe inizio un periodo di agitate vicende parlamentari, che videro quasi un centinaio di deputati democristiani votare contro il governo nel segreto dell'urna, così da metterlo in minoranza (come accadde per un decreto Togni che affidava alla Confindustria il censimento delle scorte) oppure da costringerlo a ritirare la legge sulla delega legislativa che gli avrebbe consentito di instaurare una economia di guerra al di fuori del controllo del Parlamento. Si cominciava a creare una situazione difficile per De Gasperi la cui autorità era minata gravemente sia all'interno della D.C. che di fronte al Paese. Per la prima volta dal 18 aprile, gli effetti del profondo disagio e della crescente opposizione alla politica clericale si manifestavano in forma aperta nelle file della maggioranza governativa. E questo spiega la decisione dei socialdemocratici di uscire dal governo e di unificare sotto una sola insegna la confessione di Saragat con quella di Romita.

Il Congresso del PSI

Fu una delicata operazione quella, accettata da De Gasperi e dai dirigenti della reazione e portata a termine un mese prima delle elezioni. La lotta delle masse aveva logorato il governo del 18 aprile (quello che ne restava dopo l'uscita dei liberali) al punto che bisognava scegliere: o mantenere in piedi la coalizione sacrificando la socialdemocrazia nel ruolo divenuto ormai insostenibile di corresponsabile senza riserve della politica democristiana, oppure giocare la carta socialdemocratica nella speranza che il rischio implicito dell'indebolimento del governo fosse compensato dal vantaggio di presentare al corpo elettorale un'insegna diversa da quella democristiana e che, anzi, potesse fare in qualche modo la concorrenza a quella del Partito socialista italiano.

Chi si era illuso sul successo di quella operazione non aveva certo compreso tutta l'importanza del XXIX congresso del Partito socialista tenutosi a Bologna nel gennaio. E' stato questo uno dei maggiori avvenimenti del 1951, tale da segnare un importante successo del blocco delle forze popolari. Il congresso di Bologna rivelò che il PSI aveva aumentato in poco più di un anno i suoi iscritti da circa 400 mila ad oltre 700 mila. Questo balzo in avanti era il grande merito della direzione unitaria che aveva respinto il vecchio, logorante dilemma (tradire la classe operaia oppure attendere passivamente la liquidazione) e risolveva il problema della funzione del PSI e del luogo dove esso si colloca, non più cercandolo col compasso e la squadra avanti, dietro o di fianco al Partito comunista, ma ovunque in Italia si lotta. Da Bologna uscì una prospettiva nuova, un'indicazione semplice e chiara che consisteva nel comprendere come, proprio nella misura in cui il PSI partecipava alle lotte, esso risolveva il problema della sua funzione, poichè diventava sempre più necessario al compimento del grandioso processo di unificazione della società italiana.

Governo di pace

I risultati del congresso socialista davano nuovo slancio e respiro al blocco popolare. Intanto si preparava in tutto il Paese il VII Congresso del nostro Partito e il compagno Togliatti, a marzo, prendendo la parola a Milano, poneva con estrema chiarezza all'opinione pubblica nazionale il problema del governo di pace.

Fu questo il tema centrale del dibattito al Congresso del PCI svoltosi in Roma nel mese di aprile. Quella solenne riunione presentò a tutto il popolo i comunisti «non come una organizzazione che oppone all'azione del governo una agitazione e una propaganda, e basta; ma come i fautori di un programma positivo, per il quale lottiamo in modo concreto, dalla base alla sommità» (*Togliatti*). Questo programma si articolava in una serie di proposte costruttive tendenti a riformare profondamente la società italiana e sfociava nell'impegno di modificare i nostri rapporti con un governo costituito anche solo da uomini della borghesia, che tuttavia fossero disposti a modificare radicalmente la politica estera italiana.

La parola d'ordine «per un governo di pace» risuonò in tutte le

ALFREDO REICHLIN

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

UN SENSAZIONALE DECRETO DEL TRIBUNALE DI MILANO

Le dichiarazioni di Vanoni sul petrolio permisero colossali truffe borsistiche

L'accusa di aggiotaggio lanciata dall'Avanti al ministro delle Finanze e al "Corriere della Sera„ era giustificata - Si chiede un'inchiesta parlamentare

Il ministro Vanoni, il «moralizzatore» democristiano del fisco, è obiettivamente responsabile, insieme al sig. Ferruccio Lanfranchi del *Corriere della Sera*, di una delle più clamorose speculazioni borsistiche che siano state fatte negli ultimi anni in Italia.

Questa responsabilità obiettiva precisa e «colposa» è sancita da un importante decreto istruttorio emesso dal consigliere istruttore presso il Tribunale di Milano e pubblicato nel suo testo integrale dall'*Avanti!*

I fatti sono noti. Li riassumeremo brevemente non con parole nostre ma nel testo originale del decreto istruttorio. «Nel giugno 1949 — ricorda il decreto — il quotidiano *Nuovo Corriere della Sera* pubblicava una serie di articoli di Ferruccio Lanfranchi in ordine al ritrovamento di giacimenti petroliferi nella pianura Padana il cui contenuto "a sfondo sensazionale" non veniva smentito dal ministro delle Finanze, on. Vanoni: questi anzi, come appariva da una fotografia pubblicata dal *Corriere della Sera*, il 13 giugno si era recato a visitare gli impianti di Cortemaggiore. In conseguenza di tale notizia — prosegue il decreto — si determinava un notevole rialzo dei titoli petroliferi, ma ne seguiva un precipitoso ribasso poichè, a soli quattro giorni dalle rivelazioni del Lanfranchi (avallate dal Vanoni) circa l'autosufficienza del petrolio in Italia, lo scoperchiarsi del più grande forziere della ricchezza nazionale, valutabile in migliaia di miliardi, le formidabili ripercussioni non solo sull'economia nazionale, ma anche su quella europea, intervenivano da parte del ministro per l'Industria e Commercio on. Lombardo alcune dichiarazioni in netto contrasto con le rivelazioni del Lanfranchi».

Quasi tutta la stampa, come si ricorderà, stigmatizzò e denunciò la campagna scandalistica del *Corriere della Sera*, prospettando la possibilità di una vasta manovra di aggiotaggio «resa possibile — le citazioni virgolettate sono tutte del decreto istruttorio — dalla pubblicazione degli articoli del Lanfranchi e da un atteggiamento colposo («per fatto e colpa») dei ministri delle Finanze e dell'Industria». In particolare l'*Avanti!*, in una lettera aperta, denunciò al Procuratore della Repubblica la possibile sussistenza di un delitto di aggiotaggio. Contro l'*Avanti!* dettero querela, sentendosi chiamati in causa, Guglielmo Emanuel, direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio Lanfranchi, redattore dello stesso giornale e autore degli articoli, Marcello Boldrini, presidente dell'AGIP, e il deputato democristiano Enrico Mattei, vice presidente della stessa azienda.

Il Tribunale di Milano decise però, con il decreto in parola, di archiviare le querele in quanto la denuncia contenuta nell'articolo dell'*Avanti!* «non può essere considerata falsa quanto all'elemento materiale del denunziato delitto di aggiotaggio...».

Il decreto è stato emesso sulla base delle seguenti premesse:

«1) Che le rivelazioni del Lanfranchi avallate da Vanoni determinarono un subitaneo forte rialzo dei titoli petroliferi e che le quasi immediate smentite di Lombardo portavano ad un improvviso ribasso;

2) che di tale situazione profittarono alcuni speculatori

Questi i fatti. E' vero che il decreto istruttorio, pur sancendo la verità dell'elemento materiale del denunziato delitto di aggiotaggio ha ritenuto tale delitto «insussistente per difetto dell'elemento psicologico, cioè del dolo concretantesi nel fine specifico di favorire col movimento borsistico conseguente alla diffusione delle indicate notizie gli interessi di taluni...». Ma può un ministro non rispondere dei suoi atti pubblici di fronte al Parlamento e al Paese, anche se il Tribunale non lo condanna come un volgare malfattore a norma del codice penale? Può rimanere in carica facendo valere la mancanza di un elemento «psicologico», cioè — nel nostro caso — la mancanza di coscienza e di volontà nel fare le dichiarazioni che furono all'origine della speculazione borsistica del 1949?

Il decreto dice in chiari termini che all'origine di tutta questa manovra ci furono le dichiarazioni di Vanoni e gli articoli del *Corriere della Sera* dei fratelli Crespi, articoli che secondo quanto l'istruttoria del Tribunale di Milano ha accertato furono avallati dal ministro in persona. Migliaia di piccoli risparmiatori furono rovinati per il terremoto in Borsa provocato da quelle «rivelazioni» e vasti settori dell'economia ne furono scossi. La mancanza dell'elemento psicologico nella sua labilità e nella sua elasticità non può certo controbilanciare e annullare la gravità di questi fatti; e se il Tribunale di Milano nel dubbio o in base ai suoi accertamenti ha ritenuto di non dover immediatamente provvedere contro il *Corriere della Sera* e contro Vanoni per il delitto di aggiotaggio i risparmiatori colpiti e tutti i cittadini italiani non possono contentarsi di ciò, si rende evidentemente necessaria una approfondita inchiesta parlamentare.

La risposta di Stalin agli auguri di Togliatti

Al telegramma di auguri indirizzatogli dal compagno Togliatti in occasione del suo 72. compleanno il compagno Stalin ha così risposto:

«Vi ringrazio di cuore per i saluti e i buoni auguri

Giuseppe Stalin».

La rappresaglia politica contro Santhià solleva larghe proteste tra i lavoratori

Dura risposta di Negarville a un ignobile comunicato della FIAT

L'indignazione sollevata presso le più differenti categorie di cittadini dal licenziamento del compagno Santhià si è ieri tradotta in nuove manifestazioni di protesta in seguito ad uno scandaloso comunicato della direzione della *Fiat* che conferma il movente politico del licenziamento.

Scioperi sono stati effettuati alle *Ferriere*, alla *Grandi Motori* e alla *Fiat Mirafiori* di Torino. Mentre numerosi telegrammi di solidarietà sono stati inviati al compagno Santhià da ogni parte d'Italia, nelle fabbriche metallurgiche di Alessandria e di altri centri sono stati votati forti ordini del giorno di protesta.

La Camera del Lavoro di Torino ha diramato nella serata di ieri un comunicato, esprimendo lo sdegno dei lavoratori torinesi e stigmatizzando l'odiosa faziosità del provvedimento della *Fiat*.

Offesa alla Costituzione

La FIAT ha sentito il bisogno di precisare, in un comunicato, il motivo del licenziamento del compagno Santhià. Nessuna ragione «di indole personale», dunque, ma obiettiva incompatibilità tra dirigente dei servizi sociali FIAT e l'esponente del Partito comunista.

E' quanto già sapevamo e che ieri abbiamo pubblicamente denunciato. Dove però il cinismo della direzione FIAT diventa spudoratezza è in quella specie di giudizio sgrammaticato sul nostro partito «di cui è ben noto il costante atteggiamento di ostilità e di lotta a scopo distruttivo nei confronti della FIAT».

Il Partito Comunista vuol distruggere la FIAT e pretende al tempo stesso che un suo «convinto militante ed alto esponente» rimanga a dirigere i servizi sociali dell'azienda. Sarebbe un perfetto incosciente chi non spezzasse con energia un simile piano diabolico. Ma il professor Valletta incosciente non è e di energia ne ha da vendere.

Parliamoci chiaro signor presidente. Il Partito comunista non nega, anzi vanta il suo «atteggiamento di ostilità» alla politica della FIAT; ma questo atteggiamento è tutt'altro che «distruttivo» poichè ai piani dell'attuale direzione esso oppone altri piani di produzione dando il suo totale appoggio a quelle proposte dei consigli di gestione e dei sindacati che, se adottati in tempo, avrebbero scongiurato la settimana di 40 ore e la crisi che ha investito in pieno il settore automobilistico.

Ella ritiene, lo so, che noi non abbiamo alcun diritto di ficcare il naso in queste faccende, ma sbaglia. Apra la Costituzione della Repubblica italiana, vi legga l'articolo 4, («L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»). Le debbo commentare il significato di queste parole? Farò del mio meglio.

Quando, per esempio, lei riduce la settimana lavorativa di 45.000 operai da 48 a 40 ore sottrae al mercato una massa di salari pari a circa 350 milioni di lire al mese e quindi compie un'azione che è in contrasto con l'utilità sociale. Quando fa trasferire per rappresaglia l'operaia Colletti in una officina priva di spogliatoi e di ritirate per donne, offende la dignità umana: quando licenzia Santhià perchè «convinto militante ed alto esponente del PCI» oppure D'Amico perchè segretario del comitato sindacale di fabbrica, attenta alla libertà. Il suo è, come lei direbbe «atteggiamento di ostilità e di lotta» nei confronti della Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato italiano, valevole anche per la FIAT.

Noi comunisti ci battiamo contro questo suo atteggiamento e diciamo che la battaglia non interessa soltanto noi, ma tutti i lavoratori ai quali indichiamo la necessità di unirsi sempre di più per impedire che lei continui a offendere e vituperare la Costituzione che è costata tanti sacrifizi e tanto sangue all'Italia.

Lei ha licenziato Santhià (che tra l'altro era stato messo al posto che occupava fino a ieri proprio grazie alla fede politica che gli ha fatto affrontare rischi e persecuzioni per il suo paese e che oggi ella giudica infamanti) perchè la sua tattica politica consiste nel colpire quelli che lei chiama «gli esponenti», con l'obiettivo di poter in seguito schiacciare le masse.

Lei non vuole contese alla FIAT, nevvero? Ma guardi che cosa mi capita sottocchio: il brano di un discorsetto pronunciato da qualche suo predecessore alla FIAT il 6 marzo 1926: «Noi perciò... siamo veramente grati ed orgogliosi che il governo nazionale ed in modo specialissimo il suo capo illustre, sua eccellenza Mussolini, che tende con ogni sforzo al benessere sempre maggiore della nostra patria, abbia voluto regolare le condizioni di lavoro in modo da togliere ogni argomento di contesa... Noi crediamo sempre di seguirlo con ogni nostra volontà».

Ella vorrebbe ritornare a quei tempi, prof. Valletta.

Ma i lavoratori della FIAT e tutto il popolo italiano hanno lottato per distruggere le vergogne di quei tempi e — creda pure — essi son disposti a continuare uniti e compatti la lotta di ieri per la difesa dei loro diritti, della loro libertà, del loro pane.

CELESTE NEGARVILLE

La S. M. G. chiude impossibilitata a commerciare con la Romania

CARRARA, 2. — Dopo aver atteso invano, per oltre 40 giorni, le commesse di lavoro promesse dagli on. dc. Gronchi, Angelini e Nograri, la direzione dello stabilimento meccanico S.M.G. della zona industriale Apuana ha dichiarato oggi fallimento, gettando sul lastrico 220 operai. La S.M.G. aveva la possibilità di piazzare ben cinquemila macchine in Romania. L'affare non si è potuto concludere essendo stato proibito dal Ministero degli Esteri italiano l'ingresso degli esperti rumeni nel nostro Paese.

Il dito nell'occhio

Sono due

Euno, della Giustizia, ringrazia per il titolo assegnatogli in occasione della chiusura del 1951, ma si dichiara convinto del fatto che io non lo ritengo fesso. «Indoviniamo — dice — ciò che veramente pensi e che vorresti dire, se lo potessi». Non posso dirlo, infatti. Lo vietano le leggi sulla stampa. Euno, comunque, scinde le sue responsabilità e la sua persona da quelle del suo direttore, Vacirca.

Euno è molto furbo
Vacirca è molto scaltro.
Per noi nessun disturbo
se non è uno è l'altro.

Il refuso

«Il popolo italiano sa perfettamente che chi semina discordia tra i cittadini sono i socialcomunisti allorchè pretendono di anteporre gli interessi vitali del paese ai piani di soggezione imperialistica dello straniero». Dal Popolo.

Loro invece, vogliono evidentemente anteporre i piani di soggezione imperialistica dello straniero agli interessi del paese. Domani diranno che quanto hanno scritto è un deplorevole errore, dovuto all'annebbiamento della mente dopo la sbornia di San Silvestro. In vino veritas.

Il fesso del giorno

«Dobbiamo concedere alle generazioni così dette giovani il diritto di sbagliare, come abbiamo sbagliato noi a suo tempo». Angelica Balabanoff, della Giustizia.

ARMANDO

IL 31 DICEMBRE DOPO LUNGA MALATTIA

E' morto Litvinov

Era stato Commissario del popolo per gli Affari Esteri dell'URSS dal 1930 al 1939

MOSCA, 2. — Il 31 dicembre 1951, dopo lunga e grave malattia, Maxim Litvinov, membro anziano del Partito bolscevico ed eminente diplomatico sovietico, è deceduto.

L'annuncio è stato dato ieri da un comunicato del Ministero degli Esteri pubblicato dalla «Pravda», il quale dopo aver dato la notizia della morte aggiunge:

«Litvinov nacque nel 1876 nella città di Bielostok da una famiglia di impiegati. Nel 1898, egli si iscrisse al Partito socialdemocratico operaio russo. Nel 1903, dopo il II Congresso del Partito, entrò nelle file dei bolscevichi.

Dal 1902 al 1918, ad eccezione di un intervallo di due anni, fu nell'emigrazione e visse in Gran Bretagna.

Dopo la grande Rivoluzione socialista d'ottobre, dal 1918 Litvinov cominciò a lavorare al Commissariato del popolo per gli Affari Esteri. Nel 1921 fu nominato vice Commissario agli Affari Esteri e successivamente partecipò alle conferenze di Genova e dell'Aja. Nel 1927-30 Litvinov fu alla testa della delegazione sovietica alla Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo a Ginevra e, a nome del Governo sovietico, propose il disarmo generale. Dal 1930 al 1939, occupò il posto di Commissario del popolo per gli Affari Esteri dell'URSS. Nel 1932, fu a capo della delegazione sovietica alla Conferenza per il disarmo organizzata dalla Lega delle Nazioni, e nel 1933 capeggiò la delegazione sovietica alla Conferenza economica mondiale di Londra. Nel 1933, a nome del Governo sovietico, firmò la convenzione che definiva l'aggressione. Dal 1934 al 1938, rappresentò l'URSS nel Consiglio della Lega delle Nazioni.

Litvinov

Litvinov era stato eletto deputato del primo e del secondo Soviet supremo dell'URSS.

Dopo l'inizio della grande guerra patriottica, egli fu nominato ambasciatore dell'URSS negli Stati Uniti d'America. Dal 1943 al 1946 fu vice Commissario del popolo agli Affari Esteri.

Negli anni seguenti, a causa di una grave malattia, Litvinov si era ritirato dal lavoro attivo.

Egli era stato decorato dell'Ordine di Lenin, dell'Ordine della Bandiera Rossa del lavoro, della medaglia «Per il glorioso lavoro nella grande guerra patriottica del 1941-45».

I funerali di Litvinov hanno avuto luogo oggi a Mosca. La salma dello scomparso era stata esposta in una sala del Ministero degli Esteri.